



DALLA TOSCANA PIÙ VOTI AL PCI per rinnovare l'Italia e l'Europa

Per sconfiggere l'aborto consultori e prevenzione

La condizione della donna di fronte alla maternità riconosciuta come problema sociale - La battaglia per applicare la legge sull'interruzione di gravidanza - Le cifre su questi problemi indicano il cammino fatto in Toscana - La degenza ospedaliera è stata ridotta al minimo indispensabile

Chi ha le carte in regola per chiedere il voto alle donne

Donne: a parole sono bravi tutti. Anzi visto che siamo in tempi elettorali, è fin troppo facile scontrarsi con fastidiose domazopie. Tutti sono lì, a chiedere un voto alle donne.

Ma guardiamo chi ha le carte in regola. E chi no. Le donne «fruttate» è stato detto tante volte che è banale ripeterlo, ma la realtà resta ostinatamente immutata — concezioni maschiliste che non si svechiano, tendenze (la vecchia-nuova DC) fatte apposta per riciclare che è e così deve restare, la mamma, la buona moglie, la «bella famiglia italiana» (un'occhiata ai manifesti elettorali a un leggero brivido).

Ma guardiamo chi ha le carte in regola. E chi no. Le donne «fruttate» è stato detto tante volte che è banale ripeterlo, ma la realtà resta ostinatamente immutata — concezioni maschiliste che non si svechiano, tendenze (la vecchia-nuova DC) fatte apposta per riciclare che è e così deve restare, la mamma, la buona moglie, la «bella famiglia italiana» (un'occhiata ai manifesti elettorali a un leggero brivido).

La legge «191», aborto, che è soprattutto prevenzione, è in Toscana è conosciuta dalle donne e della democrazia, ma anche questa va fatta rispettare con la vigilanza continua di chi vuole che il nostro paese maturi, contro gli attacchi reazionari ed ultranzisti, contro le crociate sul tipo di quelle del cardinale Benelli in Toscana.

La battaglia contro il lavoro nero riguarda soprattutto le donne, soggette ad ogni tipo di ricatto — anche psicologico — dai padroni.

Il PCI è sempre stato il primo a cercare la strada per risolvere un problema che in Toscana è connotato con un tipo di economia particolare, parcellizzata.

Ma è anche sui temi quotidiani, dei rapporti fra i sessi, che il PCI rivendica una parità incondizionata: «Il movimento operaio — diceva Enrico Berlinguer nella relazione al XV congresso PCI — ha dato un grande contributo per conquistare i diritti come le leggi sul divorzio, sull'aborto, sulla parità e sui consultori».

Discriminazioni, lavoro nero, aborti col rischio della salute o della vita, condizioni subalterne, sono gli anacronistici ostacoli sociali con cui le donne si sono dovute per anni scontrare, mentre con toppe e promesse i governi democristiani hanno sempre cercato di cambiare il meno possibile.

I comunisti al governo o all'opposizione, non hanno mai lasciato passare nulla, ed è per questo che oggi sono state strappate queste importanti conquiste, per un paese «adulto» che non si ostenta gli «amici» della DC.

I grossi temi sono stati finalmente affrontati: forse quel che si è ottenuto è ancora imperfetto, lacunoso, ma va all'attivo delle donne che possono ora gestire spazi nuovi nella società.

La legge di parità, ad esempio, si pone come baluardo di resistenza democratica. C'è la legge, ora bisogna farla rispettare.

Ma di politica ho incominciato ad occuparmi da quando ne parlavo all'università. Prima l'esperienza del movimento degli studenti, poi, nella nuova sinistra.

C'era già stato nel '74 il grosso dibattito per il referendum sul divorzio ed avevo quindi incominciato a cercare di vedere, anche come donna, il problema politico, per le implicazioni dirette di questa tematica con il mondo femminile. E allora, verso il '74, che sono entrata nel collettivo «Rosa».

Ho seguito l'esperienza di questo collettivo, i gruppi di autoeducazione, i primi momenti in cui si affrontavano essenzialmente tematiche legate alla sessualità, per arrivare ai problemi del rapporto con le istituzioni, di come gestire le leggi che si conquistavano (come quella sull'aborto) del rapporto da avere con la politica.

Ma il deciso ora di dare il voto al PCI, perché?

I padroni del lavoro femminile sfruttano e pagano ancora poco

Una larga fascia di donne in Toscana fa «lavoro nero» - La manodopera femminile è la prima a pagare la mancanza di regolamentazione

Il lavoro delle donne, donne manager, donne che hanno fatto carriera, donne che sanno il fatto loro. Ma la prima immagine che viene alla mente, non è questa: è quella della donna sfruttata, sotto pagata, costretta in attività alienanti, divisa tra la casa e la fabbrica, la casa e l'ufficio.

Cosa fa la donna in Toscana? Una larga fascia è impiegata nel settore pubblico, dagli uffici alla scuola. Come ovunque, un po' dappertutto. Ma la Toscana, l'economia toscana, ha delle particolarità che fanno leva proprio sulla manodopera femminile.

Particolarità che spesso si chiamano anche lavoro nero, comunque lavoro a domicilio, o in settori decentrati, parcellizzati. Le donne toscane trovano una collocazione specifica nelle industrie tipiche (abbigliamento, tessili, calzature, pelli e cuoio), e ora sempre più anche in settori come quelli del vetro, chimico, o nell'elettronica, nella plastica.

Una manodopera flessibile, che permette alla proprietà di resistere alla crisi, facendo il buono ed il cattivo tempo con questo lavoro nero.

E le donne si trovano costrette ad accettare questo tipo di lavoro a queste condizioni, perché comunque permette loro di mantenere un maggior «equilibrio» tra il ruolo all'interno della famiglia ed il lavoro.

«E' quella che si chiama economia sommersa, un'economia non computabile, che riesce a galleggiare nonostante le crisi degli ultimi anni in Italia».

Anche se il vento ha spirato in senso contrario quando sono arrivate le ormai famose «bollette di accompagnamento».

I padroni, piccoli o grandi che fossero, si sono visti allo scoperto. Rischiavano, rischiavano grosso. Hanno scaricato ancora una volta la palla sul lavoro, invitandolo, costringendolo se volevano ancora lavorare, a registrarsi come artigiani (dunque lavoratrici indipendenti).

Sarebbero state loro, le donne, ad essere dunque imprenditrici di se stesse, a pagare tasse e controtasse, e i comunisti potevano restare con le mani pulite.

Ma anche i comunisti hanno dovuto incominciare a registrarsi, a dire ufficialmente che ordinavano lavoro a casa e di dipendenti esterni: negli ultimi mesi le domande vengono fatte a pacchi interi.

Il lavoro nero è una piaga perché non è controllabile in alcun modo, perché chi lo fa non ha paura, non ha assenteismo (a cui dovrebbe avere pienamente diritto come lavoratore), svolge spesso attività pericolose, in luoghi inadatti, con materiali dannosi. Spesso non sa neppure a quali rischi va incontro.

Non sono lavoratori sindacalizzati, il loro rapporto col padrone è diretto e sottoposto a continui ricatti, anche psicologici. Il problema del ricatto psicologico è vecchio, e si basa sul non considerare — nonostante la legge — il lavoro a parità dell'uomo.

Anche in Toscana l'attacco alla occupazione colpisce in primo luogo la manodopera femminile.

Al lavoro a casa si affianca il lavoro stagionale, precario, senza sbocchi, legato spesso all'attività turistica. Su tutta la costa le donne d'estate

lasciano la casa per cercare d'arruolare le entrate dando una mano ai bagni nei bar, nelle strutture commerciali e turistiche. Le donne sono le più tartassate dalla disoccupazione: il 60 per cento delle iscritte alle liste di collocamento giovanile sono donne, e ciò significa oltre 21 mila ragazze nella regione.

Le statistiche dicono che le donne che lavorano ufficialmente in Toscana sono 365.000. Una cifra irrisoria rispetto alla realtà, basta guardarsi intorno. Il partito comunista da anni si batte per sconfiggere queste barriere che si oppongono al lavoro delle donne.

In primo luogo la legge di parità, perché i cittadini donna non vengono in nessun modo e mai considerati lavoratori di serie B.

Sul lavoro a domicilio è poi necessario continuare quel lavoro capillare, che molti enti locali hanno iniziato nella regione, per riuscire a capire e tramutare in cifre la realtà del fenomeno. Per raggiungere tutte le donne che lavorano in casa, per aiutarle a difendere i loro diritti, sanciti da una legge sul lavoro a domicilio e dagli accordi che il sindacato è riuscito a stipulare in diverse zone.

Anche nei mesi scorsi, nell'aretino, si sono tenute interessanti assemblee, dove le donne sfruttate in casa (o in telai o alla tomaia) e ai fornelli hanno incominciato a fare la propria voce. Il primo timore da battere è infatti quello delle donne che temono di perdere l'aiuto economico che viene dal lavoro a casa, mentre parlano in piazza, mentre questa è l'unica strada perché anche questa condizione lavorativa possa finalmente venire tutelata.

Ma se ti attaccano queste comuniste, attaccano la legge sulla parità, quella sull'aborto, quando c'è violenza, le donne devono usare tutte le loro energie per difendere gli spazi e le conquiste raggiunte.

Le battaglie per la democrazia le donne le possono combattere soltanto nella democrazia.

Il terrorismo, poi, secondo me, colpisce profondamente.

Gli ultimi dati ufficiali complessivi sui consultori sono aggiornati al 31-12-1978: su 27 zone socio-sanitarie erano aperti 108 punti consultoriali in Toscana. In questi mesi si sono aperti nuovi centri, ad Arezzo, a Sesto Fiorentino, nelle province di Pisa e di Grosseto, il servizio si va estendendo per rispondere alle esigenze della coppia, della donna, del bambino. La Regione ha stilato delle statistiche per i consultori funzionanti in Toscana nel secondo semestre '78:

Table with 2 columns: Prestazioni contraccettive (9.510), Prestazioni ginecologiche e preventive (10.090), Visite di controllo in gravidanza (3.923), Visite pediatriche (25.835), Interventi psicologici (5.074), Interventi sociali (1.146)

Erano in servizio al 31 dicembre (ora anche il personale socio-sanitario è aumentato di alcune decine di unità) 95 pediatri e puericultori (520 ore di attività), 90 ostetrico-ginecologi (379 ore), 57 psicologi (684 ore), 82 assistenti (1.611 ore), 66 assistenti sanitarie (1.270 ore), 64 ostetriche (680 ore), oltre ad altre figure, più o meno specializzate, di operatori e consulenti, difficilmente quantificabile.

Mamma, non mamma: la condizione di donna di fronte alla maternità è finalmente stata riconosciuta come un problema di vaste implicazioni sociali. Non è stata una battaglia facile quella del cittadino donna, non è una battaglia facile.

Conosciamo i fatti nazionali, le alte maree che si sono sollevate contro l'aborto. Conosciamo i fatti toscani. L'opera insidiosa della parte più retriva della chiesa, che alberga proprio in Toscana col cardinale Benelli. E i rinvii, gli ostruzionismi, anche nei consigli comunali, come a Firenze, dove il DC hanno fatto di tutto per allungare i tempi dei consultori.

Vediamo che si è fatto, tra gli ostruzionismi di destra e quelli che si spacciano per libertari: la legge sull'aborto è il nodo di fondo, la legge forse imperfetta che i comunisti sono però disposti a difendere fino alla sua totale applicazione.

Vediamola, la tartassata legge 194, la malintesa legge 194. Quella che parla d'aborto, che dice che l'aborto in Italia è un intervento garantito dalle strutture sanitarie pubbliche.

Le cronache locali del grande toscano hanno continuato a lungo a sparare grossi titoli, un anno fa, perché sembrava che le macchine ospedaliere della Toscana non si mettessero in moto, non sopportassero il nuovo peso di lavoro. Ora, però, ci sono i risultati: le cifre parlano dello sforzo che ha compiuto la regione perché la legge venisse applicata, e ne le donne né il personale sanitario, rimasero vittime di inadeguatezze.

Ci sono stati numerosi trasferimenti, sono stati ampliati gli organici, sono stati aperti e si stanno aprendo in numerosi ospedali reparti di ostetricia e ginecologia.

I dati sono aggiornati alla fine dell'anno, ma parlano significativamente da soli: 6.310 interventi per aborto, di cui 298 a minorenni, 4.556 dai 19 ai 35 anni (il 72 per cento) e 1.456 oltre i 35 anni.

Di queste donne 4.539 sono coniugate, il resto sono single. Appendo come andavano le cose prima della legge, questi dati significano che ancora molte, soprattutto le minorenni e le non sposate, abortiscono ancora da medici complacenti o, peggio, da «praticone».

Gli interventi — e purtroppo c'è ancora scarsa informazione a proposito — vengono quasi tutti eseguiti secondo le più moderne tecniche, in gran parte con l'aspirazione.

Il 93 per cento degli interventi sono stati praticati in anestesia generale, 405 con anestesia peridurale e 25 senza.

La degenza (uno degli ostacoli più grossi per l'apporto pubblico) è stata ridotta al minimo: il tempo massimo di ricovero è 35 ore, ma spesso le donne (come a Careggi) entrano al mattino per uscire la sera.

L'analisi dei dati fa vedere che in Toscana una media di undici mila interventi all'anno. L'obiezione di coscienza ha inciso in Toscana per il 60 per cento tra i ginecologi, e per il 41 per cento tra gli anestesisti: inferiore, perciò, alle medie nazionali, ma egualmente causa di molti problemi.

Anche per questo la Regione ha autorizzato numerose «aperture» negli ospedali (88 nuovi operatori sanitari nella Regione). Ma la battaglia dei comunisti per l'aborto è stata soprattutto una battaglia per la prevenzione. La legge sull'aborto era indispensabile in Italia per non lasciare le donne nelle mani degli speculatori e delle «mammane». Ora le donne possono abortire assistite da medici, infermieri, da una struttura pubblica.

Ma è tanto più necessario che le donne non debbano abortire. Che sia la contraccezione, l'educazione al proprio corpo, l'arma per sconfiggere una volta per tutte la piaga dell'aborto.

I comunisti hanno insistito su questo, battendosi per una maternità realmente consapevole, perché scelta e pianificazione della coppia non siano solo parole.

Questo salto di qualità è iniziato in Toscana ormai da tempo: prevenzione vuol dire oggi consultori.

Ci sono difficoltà ad «azionare» questa nuova macchina, ma le cose si stanno muovendo.

A Firenze, finalmente approvati a marzo (nonostante gli ostruzionismi dc) i consultori sono partiti: per cominciare un corso per oltre 150 persone, d'aggiornamento e qualificazione.

Quindi la ristrutturazione del servizio per renderlo adeguato alla legge e soprattutto alle esigenze della città.

Ci sono zone dove è più difficile per ragioni culturali o tecniche, realizzare le strutture.

Ci sono altre zone dove si incomincia ad andare col vento giusto.

Sesto Fiorentino è tra queste ultime coi suoi 174 interventi nei primi tre mesi dell'anno su una popolazione (Sesto, Campi e Calenzano) di 60 mila abitanti. Ostetricia e ginecologia (332 interventi) ma soprattutto contraccezione e sessualità (400) sono le grandi linee d'azione, quelle per salvaguardare la salute della donna e sconfiggere davvero l'aborto, che è sempre un'esperienza e stremamente negativa nella vita di un individuo, tale che può lasciare un segno psicologico non lieve.

Pagina a cura di SILVIA GARAMBOIS

Perché le donne toscane aderiscono alle proposte e alle idee del Partito comunista italiano

Patrizia, femminista «Il PCI è garanzia per la democrazia»

Spazi e risposte al movimento femminile - Che cosa significa partito comunista per le donne di oggi

Patrizia De Vita, 23 anni, precaria all'Università, sposata, due figlie, femminista. Il 3 giugno vota PCI. Perché? «La mia esperienza politica negli ultimi quattro anni è stata principalmente come militante nel movimento delle donne in un collettivo femminista».

Ma di politica ho incominciato ad occuparmi da quando ne parlavo all'università. Prima l'esperienza del movimento degli studenti, poi, nella nuova sinistra.

C'era già stato nel '74 il grosso dibattito per il referendum sul divorzio ed avevo quindi incominciato a cercare di vedere, anche come donna, il problema politico, per le implicazioni dirette di questa tematica con il mondo femminile. E allora, verso il '74, che sono entrata nel collettivo «Rosa».

Ho seguito l'esperienza di questo collettivo, i gruppi di autoeducazione, i primi momenti in cui si affrontavano essenzialmente tematiche legate alla sessualità, per arrivare ai problemi del rapporto con le istituzioni, di come gestire le leggi che si conquistavano (come quella sull'aborto) del rapporto da avere con la politica.

Ma il deciso ora di dare il voto al PCI, perché?

Bianca, casalinga «La fiducia bisogna darla a chi merita»

L'esperienza di una donna che ha capito cosa significa impegno politico per migliorare la società

Bianca Lucchi, 46 anni, sposata, due figlie, un cognome, un nipote. Casalinga. Da il suo voto al PCI. Perché? «Perché bisogna vedere chi merita e chi non merita. Per meritare lo si deve votato comunista, ma la famiglia è sempre stata così, è rossa, quando c'era il fascismo avevo sempre dei guai. Ma il voto al PCI che è questo è un voto diverso, sono contenta di parlarne».

Io sono casalinga, non sono istruita. Per tanti anni mi sembrava normale fare la vita che faccio, la fatica che ho fatto sempre anche quando aiutavo i miei al negozio, tanti anni fa. Anche ora mi sembra giusta, normale, come vita, ma capisco di più, io credo di capire di più da comunista.

Una volta non andavo mai in sezione, anche quando mi sono sposata e mio marito andava alle riunioni lo stavo a casa coi figli. Poi i figli sono diventati grandi e sono loro che hanno incominciato a spiegarmi, che mi hanno proprio fatta svegliare.

Probabilmente non faccio molto, aiuto a fare i manifesti, ascolto cosa dicono i compagni, ci penso su, poi loro mi chiedono cosa ne penso, ed è così che ho incominciato ad intervenire alle riunioni, prima il voto al PCI lo davo perché mi sembrava giusto, orlo, lo davo al partito degli operai, lo davo al partito che faceva di tutto perché potessimo stare meglio.

Adesso, la cosa che è cambiata, è che mi muovo anch'io, sono io che mi do da fare perché si possa stare meglio.

Mio marito dice che ho ragione, e adesso — dopo tanti anni che i piatti in casa li ho lavati sempre io — adesso mi aiuta, anche se forse lo fa perché è già in pensione.

Non ho seguito il congresso del PCI, quello di Roma, ma ne ho parlato con delle compagne, soprattutto con mia figlia, che ora è sposata anche lei con un bambino, ma ha fatto le scuole da maestra e io credo capisca più di me.

Sono contenta che il partito abbia parlato tanto delle donne, c'è bisogno di parlarne. Perché è vero che le donne sono troppo sfruttate, ne conosco che fanno una vita e cuociono i cappotti a

Dopo tanto chiasso la DC ha scordato il divorzio

Se ne parla poco, ormai, tutto perché nessuno è riuscito a farne un scandalo. Divorzio. Una pagina ormai girata della nostra storia democratica.

Ne raccontavamo di cotte e di crude, allora, «la fine della famiglia», «lo inizio della fine». E si sfoderavano i primi dati, sembrava che l'Italia fosse in procinto di dividersi.

Un fuoco di paglia, ora sul divorzio (ora che non ne parla più nessuno, ora che la DC tace e non riprende il torto) si possono incominciare a fare conti seri.

Le tendenze sono apparse subito, dopo il primo mese. La legge sul divorzio (dopo il referendum del '74) è stata realizzata come sempre hanno sostenuto i comunisti, una legge che serviva a risolvere situazioni insostenibili, socialmente imbarazzanti, di coppie ormai sfaldate, divise, inconciliabili, che non riuscivano a «rifarsi una vita» per un vincolo ormai solo fittizio e burocratico.

Si, all'inizio le domande sono state numerose, ma anche in Toscana, ma mai c'è stata una «corsa al divorzio» come chi lo ricorda più.

crede ben poco nella maturità del nostro paese sostenere. Erano vecchie situazioni irrisolte.

Non poche coppie di anziani, addirittura, divorziavano per legalizzare altre unioni, ormai già invecchiate anche queste con loro. Poi le cifre si sono stabilizzate.

E sono pochi quelli che divorziano, anche in Toscana. Sul numero delle decise. Nessuno scandalo.

Anzi, la possibilità di ricreare famiglie nuove, conciliabili, che possano affrontare insieme una vita e società.

Il divorzio era una cosa giusta, forse per questo i suoi detrattori ora tacciono.

Nemmeno Fanfani se lo ricorda più.

crede ben poco nella maturità del nostro paese sostenere. Erano vecchie situazioni irrisolte.

Non poche coppie di anziani, addirittura, divorziavano per legalizzare altre unioni, ormai già invecchiate anche queste con loro. Poi le cifre si sono stabilizzate.

E sono pochi quelli che divorziano, anche in Toscana. Sul numero delle decise. Nessuno scandalo.

Anzi, la possibilità di ricreare famiglie nuove, conciliabili, che possano affrontare insieme una vita e società.

Continua l'eccezionale svendita DELLA Ditta CIPOLLI CERAMICHE. Accessori da bagno, caminetti, fino ad esaurimento a prezzi di fabbrica VEDERE PER CREDERE. APERTI ANCHE IL SABATO CIPOLLI CERAMICHE Via PIAVE, 21 - FORNACETTE (PISA)